

Lunedì 1° giugno 2011 don Domenico Busi ci lasciava, dopo un lungo periodo di malattia. Aveva 86 anni.

Celebrato il rito funebre ad Arese, è stato sepolto a Milano, nella tomba della comunità salesiana al cimitero Maggiore (Musocco).

### **Le tappe della sua vita**

Nelle poche note da lui lasciate, troviamo alcune notizie autobiografiche. Considerata la sua proverbiale riservatezza, esse sono preziose per dirci soprattutto i primi passi della sua vita giovanile.

Don Domenico Busi era nato il 29 gennaio 1925 a Dongo, sul lago di Como. Suo padre, proveniente da una valle bergamasca (Valle Imagna), si era trasferito a Dongo per motivi di lavoro, avendo trovato il posto di fonditore nella prima ferriera che l'industria del tedesco Falck aveva aperto in Italia.

Domenico perse la mamma che morì quando egli aveva pochi anni, e fu cresciuto da una zia.

A Dongo, oltre la chiesa parrocchiale, vi era un santuario officiato dai Padri Minori Francescani che lui frequentava. terminate le Scuole Elementari nel 1936 i Padri lo indirizzarono al loro aspirandato a Seiano (Brescia).

Nel 1940, dopo aver frequentato la IV Ginnasio, tornò a casa dove era rimasta solo sua sorella di vari anni più anziana di lui (che vivrà a lungo, sempre ammalata): il padre, infatti, essendo in corso la seconda guerra mondiale, era stato inviato dalla Falck in Germania per lavorare nella fabbrica "madre".

Domenico scelse di "andare a bottega" come garzone apprendista nel negozio del parrucchiere del paese e vi imparò l'arte.

Dopo il fatidico 8 settembre 1943, quando l'Italia si arrese e fu occupata dai tedeschi, ed i giovani di quell'età si trovarono nella difficile scelta tra l'arruolamento nella Repubblica Sociale, l'internamento in Germania e il nascondimento in montagna, Domenico venne a bussare all'Istituto S. Ambrogio di Milano ed il direttore, don Besnate, lo accolse come "figlio di Maria", ammettendolo alla frequenza della V Ginnasio.

Fu un periodo duro, in quanto come "figlio di Maria", essendo più anziano degli altri allievi e non potendo pagare la retta sia per il convitto sia per la scuola, gli era chiesto in cambio il servizio delle pulizie durante le ricreazioni principali della giornata.

Alla fine dell'anno scolastico, insieme al suo compagno di classe, amico e "figlio di Maria" Abele Guffi, chiese ed ottenne l'ammissione al noviziato di Missaglia.

Le tappe successive da Salesiano sono da lui riassunte:

1944-45: noviziato a Missaglia;

1945-47: studentato filosofico a Nave e completamento degli studi liceali;

1945-47: tirocinio a Modena e a Bologna Beata Vergine;

1950-54: Teologia a Monteortone.

I suoi impegni da sacerdote lo vedono nelle case di:

Milano (1954-55): assistente dei liceali (molti erano convittori) e iscrizione all'Università Cattolica al corso di Laurea in Filosofia; Treviglio(1955-59): insegnamento nella scuola Media; Parma (1959-61): insegnante al Liceo; Ferrara (1961-62) e Bologna (1962-69) sempre come insegnante. Infine a Milano Don Bosco dal 1969 fino alla morte.

Il giornalino della sua parrocchia di origine dedicandogli un affettuoso ricordo scrive fra l'altro: "Nato quasi a ridosso del convento, la sua vocazione è nata all'ombra del santuario della Madonna delle Lacrime, dove ha fatto il chierichetto fino all'entrata in seminario a Como. È stato però quello un periodo alquanto difficile e solo dopo un faticoso percorso di discernimento, ma fortemente orientato al sacerdozio, abbracciò l'istituto Salesiano di S. Giovanni Bosco...

In questi ultimi anni un lungo calvario doloroso e penoso l'hanno affinato per quell'incontro con "sorella morte"...

Noi lo ricordiamo quando arrivava in famiglia per aiutare prima papà Paolo e poi la sorella Maria nelle loro esigenze di vita in quanto non più autosufficienti. Non dimenticava mai la bellezza della sua vocazione e citava spesso la frase di don Clemente Reborà: "Benedico l'amore Crocifisso, quando mi elesse a ministrare il Signore che al ciel ci salva dal mortale abisso".

### **Il ricordo dell'ispettore**

Il nostro Ispettore, don Agostino Sosio, nel giorno delle esequie da lui presiedute alla presenza di numerosi confratelli, così tracciava i tratti fondamentali della sua vita:

Ho lasciato spazio alla parola della liturgia del giorno in questa messa di commiato di don Domenico Busi. Il primo motivo sta nelle parole conclusive del brano evangelico di Giovanni: "Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla".

Abbiamo conosciuto il calvario di questo nostro fratello, un calvario più doloroso e penoso in questi ultimi anni in cui l'anzianità con i suoi acciacchi e le tenebre dello spirito lo hanno afflitto, privandolo della gioia della presenza del Signore, così desiderata e nello stesso tempo sentita così lontano.

Il Signore non ha abbandonato il suo servo, ha vigilato su di lui nel momento della prova, lo ha confortato con la sua grazia, gratuitamente donata nei sacramenti, ha ascoltato la preghiera della comunità per lui ed è venuto a prenderlo per fargli finalmente assaporare quella gioia che nessuno potrà togliergli. Oggi per lui non ci sono più domande, timori o spavento, ma è nato qualcosa di nuovo, è arrivata la quiete e la pace di sentirsi accolto e amato dal Signore di amore eterno.

In secondo luogo il brano degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato ci fa accostare don Busi alla figura emblematica e gigantesca di Paolo, apostolo delle genti.

Il ministero di Paolo è costellato di persecuzioni perché il suo annuncio proclama una nuova via di salvezza: non più l'osservanza della legge, ma la fede in Gesù, morto e risorto. E ancora Gesù, con l'immagine della partoriente, rivela ai suoi che il dolore non ha l'ultima parola.

Ci sono momenti nella vita in cui il dolore, sotto le più svariate forme, bussava alla nostra porta e compare nella vita di persone a noi care. Le parole di Gesù ci aiutano a guardarlo con occhi nuovi. Il dolore di cui parla Gesù è quello che nasce dallo sperimentare la sua lontananza, il distacco da lui.

Paolo avverte il dolore come mancanza di comprensione da parte degli stessi giudei e connazionali, lo vive come persecuzione, lo sperimenta come una prova di fiducia in Gesù Signore e maestro.

Per i discepoli, coinvolti nel mistero pasquale, il dolore è inteso come privazione della presenza di Gesù, e si è concretizzato ai piedi della croce.

Per noi, come per don Busi, il Calvario ha l'aspetto della nostra vita quotidiana, in cui la croce può assumere varie forme: la malattia, il lutto e tante forme di privazione, compresa la depressione. Gesù ci svela che queste situazioni di sofferenza, che questi sentimenti di disgregazione interiore, non hanno l'ultima parola: "Lui ci vedrà di nuovo", non ci lascerà soli. Lungo il cammino della vita, l'amore fedele di Dio garantisce che il suo amore non abbandona mai.

Alla luce dell'amore fedele di Dio ricordiamo alcune tappe della vita di don Domenico per lodare e ringraziare il Signore.

Ha avuto un forte legame alla sua famiglia sia in tenera età, che lungo gli anni della vita. E' lui che si è preso cura del papà, della sorella e delle zie nel tempo della loro anzianità e della loro malattia. In questi contesti ha sperimentato cosa significhi farsi aiutare e essere riconoscente.

Prima di arrivare ai salesiani ha vissuto l'esperienza del seminario di Como, e passando attraverso un faticoso discernimento è approdato alla vita salesiana, con grande riconoscenza e con il desiderio della salvezza della propria anima e con il proposito di collaborare alla salvezza dei giovani.

Dopo la professione perpetua, avvenuta a Monteortone nel 1951 e l'ordinazione presbiterale, sempre a Monteortone nel 1954, laureatosi in filosofia, intraprende un lungo cammino di insegnamento nelle case di Milano S. Ambrogio, Treviglio, Parma, Ferrara, Bologna, Milano Don Bosco.

Il Signore sa quanta rettitudine di intenzione, impegno e competenza ha messo a frutto in quegli anni a beneficio dei ragazzi e dei giovani. Davanti a Dio tanti anni di lavoro sembrano un sol giorno, e a noi, suoi confratelli, sfugge la comprensione e il segreto di una vita donata.

Il Signore che è fedele gli doni la sua salvezza e la gioia del giorno senza tramonto.

## **Profilo**

Don Busi si era fatto un ideale di vita semplice e rigoroso.

In un suo manoscritto (scriveva tutto a mano, con una grafia limpidissima) intitolato "Regimen vitae", così si rivolge al Signore:

Signore, rendimi veritiero senza arroganza, umile senza finzione, allegro senza leggerezze, serio senza disperazione, giusto senza presunzione, severo senza cattiveria, forte senza crudeltà, buono senza mollezza, misericordioso senza tolleranza, mite senza ostentazione, pacifico senza falsità, vigilante senza ossessione, sano senza ipocondria, sicuro senza follia, povero senza miseria, umano senza avidità, ricco senza avarizia, prudente senza sospetto, nell'acribia incline alla saggezza.

Un confratello che l'ha avuto come collega di insegnamento per tanti anni, così ne descrive la personalità:

### **Uomo di studio**

Laureato in Filosofia, fu assiduo studioso e lettore non di libri di intrattenimento, ma di solide opere di pensiero. La sua camera era piena di libri che amava e che siglava con il suo nome, scritto con grafia nitida ed elegante. Aveva familiarità con percorsi di ricerca sia in ambito filosofico che teologico, come pure seguiva con interesse le voci di frontiera sia in ambito politico che ecclesiale. Respirò a pieni polmoni le ventate di aria fresca che il Concilio soffiò sulla chiesa.

### **Insegnante**

La scuola è stata l'ambito principale del suo apostolato, a questo compito si era preparato con lunghi anni di studio, e l'impegno didattico occupava gran parte della sua giornata. In quei tempi anche il prete insegnante era istituzionalmente accreditato e si sentiva pienamente in sintonia con la missione educativa salesiana, perché l'insegnamento era ancora ritenuto un percorso privilegiato per l'educazione dei giovani, e la scuola un campo propizio in cui seminare semi di Vangelo, insieme al servizio dell'umanesimo letterario o delle competenze tecniche.

Con gli allievi era esigente e aveva una relazionalità austera, ma sapeva anche usare fine ironia che non sempre veniva capita dagli allievi più sensibili che spesso ne erano intimiditi. Ma i più svegli, e alla lunga anche i più timidi, sapevano cogliere sotto il tratto ruvido e austero un animo buono che voleva loro bene, e soprattutto apprezzavano la solida preparazione professionale del loro insegnante. Quando si accorse che nella scuola erano cambiate tante cose e che faceva fatica a relazionarsi con le nuove metodologie e con le nuove generazioni di studenti si ritirò dall'insegnamento.

### **Sacerdote**

Mi pare che la fede di Don Busi sia stata una conquista quotidiana, non un possesso tranquillo e sicuro: fu inquieto ricercatore di Dio e della verità in tutte le cose. Ho visto il lui una spiritualità solida, gelosamente custodita, e sempre limpido mi è

apparso il suo Sacerdozio anche se, probabilmente, visse con sofferenza certe prassi ecclesiali meno ispirate alle novità liberanti del Vangelo di Gesù.

### **Salesiano**

Sotto le apparenze ruvide, e anche nella critica schietta, si coglieva facilmente la sua appartenenza solida alla Congregazione, e soprattutto a Don Bosco. Negli anni che ho vissuto con lui spesso ho pensato che portasse nell'intimo le cicatrici di qualche antica ferita dovuta alle inevitabili incomprensioni e opacità della vita comunitaria. Perché don Busi era un uomo schietto, alieno dai conformismi, dalle tattiche diplomatiche e dalle piccolezze, ma capace di leali e austere amicizie nella comunità. Penso che non abbia mai ambito a ruoli di responsabilità, alla carriera e al protagonismo cosiddetto pastorale.

Quando ho appreso della sua morte mi è venuto spontaneo confidare a un confratello: "Sono contento per don Busi, da tempo si era congedato dalle vicende di questo mondo, e desiderava approdare alla casa del Padre, il cui volto aveva tanto cercato".

Sì, proprio così. Gli ultimi suoi ricordi sono tutti in questa direzione.

Aveva tradotto e custodiva la preghiera di un mistico spagnolo, apponendovi alcune date che scandivano le tappe di sofferenza di questi ultimi anni:

"Dammi, Cristo, che quando infine vagherò sperduto uscendo dalla notte tenebrosa entri nel chiaro giorno sconfinato, con gli occhi fissi nel tuo bianco corpo, Figlio dell'uomo, umanità perfetta. Dammi di entrare nell'increata luce che non muore. Gli occhi, Signore, fissi nei tuoi occhi, in te, Cristo, perduto il guardo mio".

E gli ultimi suoi scritti, confermano questo desiderio di incontro col Signore: "Ringrazio Dio del dono e della piena fedeltà al sacerdozio cattolico e alla Santa Chiesa di Dio. Invoco la accettazione di una buona morte da buon cristiano, quanto prima".

Il Signore lo esaudiva e l'accoglieva silenziosamente – così come era stata la vita di don Busi – nella pienezza del suo amore e della sua gioia. Lì dove anche i suoi dubbi venivano dissipati.

Nel momento del commiato, così lo ha salutato la sua comunità:

Il nostro caro don Busi ha conosciuto in questi ultimi tempi della sua malattia momenti di confusione e turbamento che richiedevano continue conferme e rassicurazioni da parte dei confratelli. Una sofferenza interiore, una spina continua che ha tolto serenità ai suoi ultimi anni.

Crediamo che valgano per lui ora le consolanti parole del Signore: "Ancora un poco e mi vedrete": il Signore non ha tardato a mantenere la sua promessa. Afferma

Sant'Agostino che nel momento in cui si vede il Signore non c'è più bisogno di rivolgergli alcuna preghiera, di porgergli alcuna domanda, perché più nulla ci resterà da desiderare, nulla di nascosto da voler conoscere.

Ora don Busi è nella luce della Verità e conosce quella gioia piena che solo l'incontro col Signore gli può finalmente donare, la certezza di essere nella sua luce e nella sua grazia, di appartenere al suo amore eterno dal quale nessuno lo potrà mai più separare. Più nessun dubbio lo potrà distogliere dall'amore del Signore.

Preghiamo per lui, ma nello stesso tempo anche lo invociamo perché interceda per la nostra comunità e per tutti coloro che gli hanno voluto bene.

La Comunità Salesiana di Milano S. Ambrogio

Milano, 7 ottobre '11

Dati per il necrologio:

Don Domenico Busi, nato a Dongo (Como) il 29/01/1925, morto ad Arese (Milano) il 01/06/2011 a 86 anni di età, 65 di professione, 57 di sacerdozio.